

RADIOCOR

3 Agosto 2012

Il Sole 24 ORE - Radiocor

03/08/2012 - 12:08

Breaking news

NOTIZIARIO DEL GIORNO

• Cina: il sogno infranto di uno sviluppo 'virtuoso' - TACCUINO DA SHANGHAI

di Alberto Forchielli* e Romeo Orlandi**

Radiocor - Milano, 03 ago - Quello di oggi e' il primo di 4 Taccuini da Shanghai che saranno pubblicati nel mese di Agosto. Saranno dedicati alle contraddizioni dello sviluppo e della societa' cinese. L'angolo di visuale sara' il mondo dell'economia e degli affari. Il primo Taccuino, quello di oggi, ripercorre brevemente il percorso della Cina nell'ultimo decennio, percorso che ha rappresentato 'un'involuzione' rispetto agli obiettivi originari. Il secondo e il terzo Taccuino affronteranno direttamente le pieghe, spesso negative, che il paese ha preso sottolineando le contraddizioni economiche internazionali (proteste della diplomazia economica, ostacoli alle multinazionali, nazionalismo economico, allontanamento di Shanghai come piazza finanziaria, ritardo nell'internazionalizzazione del Rmb) ed interne (disparita' nei redditi, differenze regionali, ruolo delle banche, bolla immobiliare, proprieta' intellettuale). L'ultimo Taccuino guardera' alla nuova Cina, ai giovani, agli studenti, a chi non teme il contagio e si nutre di informazione anche alternativa.

Solo gli osservatori meno attenti pronosticavano scenari estremi al momento dell'ingresso della Cina nel Wto, l'Organizzazione Mondiale del Commercio. Ad un vertice dell'analisi apparivano previsioni apocalittiche: la Cina avrebbe deteriorato il commercio internazionale, spingendolo verso una deriva incontrollata di scarsa qualita', bassi salari, ridotte protezioni sociali. La concorrenza cinese avrebbe fatto indietreggiare le conquiste sociali del welfare e avrebbe fatto chiudere i battenti delle fabbriche. L'altra estremita' concettuale - speculare alla prima nel suo integralismo - vedeva nella Cina una conferma a pieno titolo della validita' del liberismo. Aderendo ai suoi principi ormai vittoriosi, Pechino era sulla strada delle riforme, della concorrenza leale, di un sistema imperniato sul valore delle leggi. Tutti ne avrebbero tratto vantaggio: i consumatori con prodotti a buon mercato, gli imprenditori con piu' bassi costi di produzione, i mercati emergenti finalmente estranei al sottosviluppo. La realta' era - e si e' dimostrata - molto piu' complessa. Nel 2004, l'anno di fondazione di Osservatorio Asia, la Cina presentava un quadro articolato, di difficile catalogazione. La sua identita' sembrava sfuggente: un paese contadino per cultura con un presente industrializzato, un regime autoritario con grande liberta' imprenditoriale, una societa' arretrata con punte di lusso e di eccellenza. Gli osservatori non erano ingenui da immaginare per la Cina un percorso lineare, ne' affondavano nel cinismo e nel pessimismo le loro convinzioni. Osservatorio Asia riteneva che la Cina sarebbe progredita con la leva economica, che la ricchezza prodotta avrebbe probabilmente creato una societa' maggiormente ispirata ai valori universali, ai quali anche la Cina ambisce. A piu' di 10 anni di distanza da quell'evento epocale, la Cina e' progredita ma non ha risolto le sue contraddizioni. Un avanzamento quantitativo e' sicuramente avvenuto, ma si impreciosito dalla sola freddezza dei numeri. La Cina non ha costruito una societa' piu' libera o plurale. La riforma politica viene regolarmente posposta. Le regole del gioco, pur cambiate, non qualificano la Cina in linea con gli standard internazionali. L'etica del business stenta ad affermarsi. Proprio in un momento di crisi non solo congiunturale del modello occidentale, la Cina avrebbe avuto l'occasione di proporre una visione alternativa, anche se non ostile. Le sarebbero stati grati non solo le Cancellerie occidentali ma anche i paesi emergenti. Invece Pechino rimane prigioniera di una crisi di accerchiamento, come se dovesse dimostrare a tutti la sua forza, imponendo quest'ultima come arma negoziale di ultima istanza. Le multinazionali, dopo essere state per decenni i suoi migliori amici, lamentano il peggioramento del business

environment. Ormai meno necessarie dopo la prima fase dell'industrializzazione, vengono escluse da gare e appalti internazionali a favore di imprese locali. All'interno, le disparità di reddito aumentano e lo stesso potere cinese sembra incapace di controllare pienamente le sue province, le sue banche, le sue aziende. Lo sviluppo ha portato con sé degli effetti collaterali che il paese, per tradizione, non è abituato a gestire. I problemi non sono più nascosti dall'informazione a senso unico. Non è ovviamente all'orizzonte una crisi forte del sistema, ma il moltiplicarsi di elementi di instabilità. Cioè che colpisce non è tanto la loro germinazione, quanto il rifiuto di affrontarli con strumenti nuovi. È una rigidità alla quale bisognerà rinunciare, per il bene stesso della Cina. Il paese ha infatti allevato nuovi talenti, giovani preparati che mantengono la loro origine, ma non hanno timore ad aprirsi al mondo esterno, pur consapevoli che esso presenta contraddizioni inevitabili ma salutari.

* Presidente di Osservatorio Asia ** Presidente Comitato Scientifico Osservatorio Asia

SERVIZI PER GLI UTENTI

Se desidera ricevere assistenza o trasferire commenti invii una mail al seguente indirizzo [Assistenza Clienti](#)

Se desidera sospendere la ricezione del servizio [clicchi qui](#) inserendo nel corpo del messaggio la parola SIGNOFF NEWSRADIOCOR (evitare l'uso delle virgolette).